GRUPPI DELLA PAROLA

IV Incontro anno 2022-2023 – 10 gennaio 2023 Vangelo di Giovanni

**VI scheda Gv2,13-22 L’annuncio della distruzione e ricostruzione del tempio**

*13Era vicina la pasqua dei giudei e Gesù salì a Gerusalemme.*

*14Trovò nel tempio i venditori di buoi e di colombe e seduti i cambiavalute.*

*15Fattosi un flagello di cordicelle, gettò tutti fuori dal tempio, anche le pecore e i buoi, buttò a terra le monete dei cambiavalute e ribaltò i tavoli.*

*16Ai venditori di colombe disse: "Portate via queste cose di qua! Non rendete la casa del Padre mio un emporio”.*

*17I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: "Lo zelo per la tua casa mi divorerà".*

*18Dunque i Giudei gli risposero dicendogli: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?".*

*19Gesù replicò loro: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere".*

*20I capi giudei gli risposero: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni vuoi farlo risorgere?".*

*21Quegli però parlava riguardo al tempio del suo corpo.*

*22Dunque, quando fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo e credettero alla Scrittura e alla parola che aveva detto Gesù.*

ARTICOLAZIONE DEL TESTO

 La scena della contestazione del tempio è riportata all'unanimità dalla tradizione evangelica, sebbene non con lo stesso ordine. I primi due racconti (Gv 2,1-12.13-22) hanno lo scopo di mostrare il profilo della missione di Gesù: il messia che all'interno dell'alleanza matrimoniale di Dio con il suo popolo offre il vino segno della salvezza gioiosa e inaugura con la sua morte e risurrezione un nuovo culto, basato sul suo corpo risorto. I due testi riportano la medesima reazione finale da parte dei discepoli: la loro adesione di fede a Gesù.

Il racconto ha inizio con: "era vicina la pasqua dei Giudei" e “Gesù salì a Gerusalemme” (v.13), poiviene presentata la situazione deteriorata del tempio in cui pullulano venditori e cambiavalute. Ad essa Gesù reagisce con l'azione: prende una sferza, caccia tutti dal tempio, sia persone che animali, e rovescia i banchi dei cambiavalute. Intima ai presenti di sgomberare il tempio per non renderlo un luogo di mercato.

La prima e basilare interpretazione dell'intervento di Gesù sarà dei discepoli, che lo collegano alla parola della Scrittura: “Lo zelo per la tua casa mi divorerà” (Sal 69/68,10) (v.17).

 La seconda scena è occupata da un dibattito tra Gesù e i giudei (vv.18-21), che chiedono un segno (v.18). Nella risposta di Gesù due momenti: il primo contrassegnato dal verbo “distruggere”, il secondo da “costruire/risorgere” (v.19). L'azione negativa del distruggere viene controbilanciata da quella positiva del ricostruire. Alla conclusione, i giudei ne escludono sarcasticamente la possibilità, considerati i tempi impiegati nella ristrutturazione (quarantasei anni). Ma Gesù faceva riferimento non alla struttura architettonica del santuario, ma al suo corpo (v.21). Di nuovo il riferimento alla comprensione nuova dei discepoli nel tempo post-pasquale(v.22).

INTERPRETAZIONE DEL TESTO

v.13 Secondo il resoconto giovanneo, l’approssimarsi della festa di pasqua induce Gesù a recarsi a Gerusalemme, così come ogni pio giudeo è invitato a fare per le tre feste annuali di pellegrinaggio (oltre questa, Pentecoste e Tabernacoli). Questo è il primo dei quattro viaggi che Gesù intraprenderà con meta **Gerusalemme**, a differenza della narrazione sinottica secondo la quale Gesù raggiunge la capitale della Giudea soltanto una volta, alla conclusione della sua attività pubblica. Quindi, come altri racconti giovannei che riportano l'azione messianica di Gesù, anche questo è inquadrato all'interno di una **festa religiosa**.

 Questa è la prima delle tre pasque che Gesù celebra durante l'esercizio del suo ministero pubblico secondo il racconto del Quarto vangelo. L'espressione "dei giudei" si riferisce al mondo religioso e culturale di Gesù. Nel Quarto vangelo, soltanto quando per lui si avvicinerà la terza pasqua essa non sarà più menzionata in riferimento al mondo giudaico, ma alla sua morte, per stabilire il suo significato cristologico.

v.14 La salita di Gesù a Gerusalemme ha come scopo immediato la visita al tempio, la più sacra istituzione biblico-giudaica, come nella tradizione sinottica secondo la quale, quando Gesù si trova nella capitale, frequenta il santuario. Il racconto giovanneo, però, a differenza dei tre primi vangeli canonici, riporta diversi viaggi di Gesù a Gerusalemme, dove egli, prediligendo il tempio, svolge la sua attività di **insegnamento**. Egli esercita la sua missione all’interno del santuario così come risulta dalle parole che rivolge al sommo sacerdote nell’istruttoria giudaica: “Io ho parlato al mondo con franchezza. Sempre ho insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i giudei si riuniscono e non ho mai parlato di nascosto” (Gv 18,20).Tenendo conto del valore programmatico di questa prima visita, è possibile capire perché nel racconto giovanneo essa non ha luogo alla conclusione della vicenda di Gesù, come negli altri vangeli, ma all’inizio.

 Il termine usato indica l'intera **struttura del tempio** con vari edifici e cortili. I pellegrini che salgono a Gerusalemme per le feste pasquali vi si recano per sciogliere i loro voti e partecipare ai **sacrifici**. A questo scopo sono stati previsti ampi locali riservati ai commercianti che vendono gli animali per i sacrifici e ai cambiavalute che trasformano la moneta romana corrente con quella di Tiro usata all'interno del tempio, che non recava immagini sugli eserghi. A differenza dei sinottici, il Quarto vangelo nomina oltre alle colombe anche le pecore, i buoi e i sacrifici pacifici. Il culto che implica il commercio degli animali è fonte di enormi **ricchezze per la città**, ma soprattutto per la nobiltà sacerdotale e per il clero.

v.15 La scena in cui Gesù si pone in contestazione con l'istituzione templare si può comprendere nello sfondo anticotestamentario, dove i profeti hanno denunciato la struttura che ha **tradito** lo scopo che avrebbe dovuto garantire:**l'incontro del popolo con Dio**. Geremia afferma: "Forse è una spelonca di ladri ai vostri occhi questo tempio che prende il nome da me?"; Michea preconizza: "Perciò, per causa vostra, Sion sarà arata come un campo e Gerusalemme diventerà un mucchio di rovine, il monte del tempio un altura selvosa". Dopo la profanazione di Antioco Epifane IV, che aveva offerto nel tempio sacrifici gli idoli (167 a.C.), Israele attende un profeta con il compito della purificazione. Gesù pertanto si colloca sullo sfondo della critica profetica che contesta l’uso pervertito e degenerato del tempio di Dio.

 Gesù compie una serie di azioni: si costruisce una sferza, caccia sia persone che animali fuori dal tempio, getta a terra il denaro dei cambiavalute, ne rovescia i banchi. Ci si domanda se egli in realtà abbia potuto compiere all'interno del tempio **gesti così contestativi**, ma soprattutto se egli abbia effettivamente usato lo strumento violento della frusta per cacciare i venditori dal tempio. Infatti, quantunque la tradizione sinottica ricordi la stessa scena di protesta verso il santuario, non riporta invece il gesto iroso con la sferza di cordicelle. Questa descrizione probabilmente risente di una tradizione riportata in seguito anche nella letteratura rabbinica, nella quale ricorre l'immagine del messia che con **una sferza** purifica il culto sacrificale.

v.16 Gesù si rivolge ai venditori di colombe, ordinando loro di portare via le proprie cose e di non rendere luogo di mercato"la casa del Padre mio", espressione che ricorre per la prima volta sulle labbra del protagonista (anche se sia l’autore nel prologo sia Giovanni Battista avevano presentato Dio con il nome di Padre).

Nel dialogo con la donna samaritana egli dichiara terminata la funzione dell’istituzione templare, sia quella del Garizim, sia quella di Gerusalemme: "Credimi, donna, è venuta l’ora in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre...Ma viene l’ora, ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità; Infatti il Padre cerca tali adoratori" (Gv 4,21-23).

v.17 La relazione tra l’episodio del tempio e la storia biblica si ha grazie alla **memoria dei discepoli**come in occasione del racconto dell’ingresso messianico a Gerusalemme, che è stato compresodai suoi discepoli non al momento, ma dopo la glorificazione di Gesù (Gv 12,16).I discepoli infatti, hanno anche il compito della memoria, sia in rapporto alla parola anticotestamentaria sia quella di Gesù, grazie all’azione post-pasquale dello Spirito (Gv 14,26).

 Il testo è ripresodal Sal 69/68,10 che appartiene a quelli sul giusto perseguitato, dove esprime il suo ardore appassionato per il tempio, in un’interpretazione che legge il futuro del ministero di Gesù e della sua morte. Nella tradizione biblica lo zelo per Dio corrisponde alla radicalità della scelta spirituale, come quella di Elia; nel vangelo giovanneo descrive l'atteggiamento di **fedeltà da parte di Gesù** nei confronti di Dio. Con glorificazione che significa la sua adesione alla morte, Gesù mostra la sua dedizione alla casa di Dio, il cui culto d’ora in poi avrà luogo in Spirito e verità (Gv 4,24).

v.18 L'azione violenta di Gesù suscita la domanda dei giudei, qui con il significato di capi religiosi o politici, responsabili del santuario gerosolimitano. L’interrogativo con il quale essi richiedono un segno risente delle **attese messianiche**, e i responsabili giudei vogliono vedere un gesto autorevole per giustificare la sua azione insubordinata. Se questa aspettativa può sembrare in piena sintonia con il Gesù del Quarto vangelo che ha appena compiuto il segno del vino a Cana, in realtà la domanda che si trova a seguito della moltiplicazione dei pani: “Quale segno compi affinché possiamo vedere e crederti?” (Gv 6,30), fa capire come essa sia perversa,secondoquanto egli stesso dice: “Se non vedete segni e prodigi, non credete” (Gv 4,48). Questa **pretesa**, che esula dalla logica della fede, si trova attestata unanimemente anche nella tradizione sinottica.

v.19 Il segno che Gesù intende mostrare consiste nella distruzione del santuario e nella sua riedificazione nel giro di tre giorni. Qui a bella posta viene usato non più il termine generico che indica l’intera struttura templare, ma quello che denota lo spazio sacro interno al tempio ovverosia il “santo” o “il santo dei santi”. Il verbo **risorgere**, che comunemente significa alzare,nei vangeli è usato per parlare della risurrezione di Gesù. Nella sentenza del Quarto vangelo si gioca sul suo doppio significato in ordine al restauro del santuario e in relazione alla vicenda finale di Gesù, infatti sia il verbo può riferirsi sia a un edificio che a una persona. Inoltre, ricorrendo alla prima persona singolare, Gesù ne diventa il soggetto. Nella fraseologia biblica “i tre giorni” alludono a un **arco di tempo breve e definito** nel quale interviene l'azione efficace di Dio. La fase relativa sia alla distruzione che alla ricostruzione risente al contempo dello schema della denuncia profetica nei confronti del santuario così come è riscontrabile nella tradizione biblica. Il segno quindi consiste non soltanto nella demolizione del santuario, ma anche nella sua ricostruzione nel giro di tre giorni. Questa parola non risulta nei racconti paralleli nella tradizione sinottica, mentre ad essa si ricorre sia durante il processo giudaico posta sulle labbra di falsi testimoni (Mt 26,61; Mc 14,58), sia al momento della crocifissione, in bocca ai passanti che insultano Gesù: "Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso!" (Mt 27,40; Mc 15,29).

vv.20-21 L'obiezione dei capi religiosi rientra nel registro giovanneo del **fraintendimento**. Ci sono voluti quarantasei anni perché il santuario venisse ristrutturato, con un’opera iniziata nel diciottesimo anno del regno di Erode (20/19 a.C.) e durata fino al 26/27 d.C. Quindi la proposta di distruzione subito dopo il restauro doveva apparire dal punto di vista dei pii giudei particolarmente provocatoria e dissacrante.

 Sulla base della richiesta di compiere un segno, ci si interroga se esso rimanda alla morte e risurrezione di Gesù. Il segno per antonomasia che rinvia alla conclusione o culmine della missione di Gesù sarebbe proprio quello della sua morte e risurrezione.Alla fine dell’episodio, si vuole proporre l’identificazione tra il santuario, la cui funzione è quella di essere il luogo di incontro con Dio, e la sua stessa persona. Il termine *sōma*/corpo, che ricorre ancora nel Quarto vangelo al momento della sua morte e risurrezione, serve a indicare la sua identità gloriosa, diventata nuovo ambito dell’adorazione da parte dei credenti.

v.22 Se nel periodo pre-pasquale l’azione trasgressiva di Gesù è stata interpretata dai discepoli come zelo per la casa di Dio, nel tempo post-pasquale la parola relativa alla distruzione e ricostruzione del tempio è vista in riferimento al **destino del messia** morto e risorto. Tuttavia non si può escludere che l’interpretazione cristologica del tempio non sia il risultato degli avvenimenti circa la distruzione di Gerusalemme e del tempio negli anni 70. Dopo questi avvenimenti, mentre i giudei hanno concentrato la loro religiosità nella legge, i cristiani invece hanno identificato il santuario con il **corpo del Risorto**. La spiegazione della sentenza enigmatica di Gesù concernente il tempio può essere interpretata soltanto alla luce dell’evento pasquale, indicato con la frase “fu risuscitato dai morti”.

Anche in questo caso,l’azione dei discepoli è individuata attraverso il verbo **ricordare**. Stando alla promessa di Gesù nel discorso di addio, i discepoli ricorderanno ciò che Gesù ha compiuto durante la sua missione terrena grazie allo Spirito, mandato dal Padre (Gv 14,26) e chiamato anche Paraclito e Spirito di verità (Gv 14,15-17). Nel tempo post-pasquale i discepoli, per l’azione dello Spirito, non solo ricordano ciò che Gesù ha detto, ma ne hanno una comprensione più intelligente, essendo stati testimoni della vicenda di Gesù, conclusasi non con la morte in croce, ma con la sua risurrezione.

 La memoria della parola di Gesù suscita la loro fede nella Scrittura. Nel discorso sulle diverse testimonianze di cui Gesù si avvale per accreditare la sua identità messianica, è menzionata anche la **parola biblica** (Gv 5,39). Nel racconto della tomba vuota la fede pasquale del discepolo amato è eccezionale, in quanto coglie il piano divino di morte e di risurrezione che si realizza in Gesù senza il sussidio ermeneutico della Scrittura.

 Rivolgendosi ai capi giudei che cercano di ucciderlo, Gesù afferma: “Se credete a Mosè, credereste anche in me, proprio riguardo a me quegli scrisse. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?” (Gv 5,46-47). Pertanto in maniera negativa qui viene messa in rilievo la relazione tra assenso agli scritti anticotestamentari e fede in Gesù. Allo stesso modo, alla conclusione della scena del tempio, l’adesione nei confronti della Scrittura è in collegamento con l’accoglienza della parola di Gesù. Risulta una certa simmetria tra i due termini, quasi a dire che credere alla Scrittura significhi giungere alla fede nella parola di Gesù. La comprensione della parola sul tempio, proprio in riferimento al nuovo culto incentrato sul corpo del Risorto, non può avvenire senza il criterio interpretativo della fede post-pasquale.

 Il Quarto vangelo più degli altri mette in rilievo questa capacità dei discepoli prima e dopo la pasqua, con un nuovo culto basato sul corpo risuscitato di Gesù. Sebbene nel racconto giovanneo la morte di Gesù non sia accompagnata, come nei sinottici, dallo squarciamento del velo del tempio, compare in esso invece la comprensione approfonditadella parola sul tempio, alla luce degli eventi pasquali. La distruzione del tempio nel 70 d.C. viene a confermare all'interno delle comunità cristiane la riflessione sull'inutilità di questa struttura religiosa. Il nuovo culto non ha più bisogno di un **ambito circoscritto e delimitato**, ma è realizzabile ovunque, là dove si sperimenta la presenza viva e vivificante del Risorto.

 Per lo meno quattro sono i fattori che hanno portato i discepoli alla comprensione nuova della parola sul tempio da parte di Gesù: la sua risurrezione, il dono dello Spirito alla comunità credente, il suo nuovo vissuto ecclesiale e **l’intelligenza delle Scritture**. La credenziale che Gesù esibisce per la contestazione del santuario sta nell’esito della sua vicenda messianica. Il segno che Gesù compie in realtà non è da individuarsi nell’azione insubordinata nei confronti della struttura religiosa, ma nella futura soppressione del suo corpo, il quale riceverà di nuovo la vita attraverso la risurrezione.

 Secondo la prima conclusione, il vangelo giovanneo contiene soltanto i più importanti segni compiuti da Gesù (Gv 20,30-31). Sebbene la vicenda di morte e risurrezione sia contenuta nel libro della gloria, essa corrisponde, nel quadro della contestazione nei confronti del tempio, all'ultimo e culminante segno della sua messianicità.

***Suggerimenti***

*La nostra fede è fondata nel Signore Risorto oppure nelle sicurezze racchiuse in un “tempio” che ci siamo costruiti?*

*I suoi seguaci gli credettero a causa dei miracoli?*

Inoltre, alcune parole, nell’ “Interpretazione del testo”, sono in grassetto: possono essere l’avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.